

NUOVE RIVISTE

Thule, Rivista italiana di studi americanistici, n. 16/17 aprile-ottobre 2004.

Thule, la rivista semestrale del Centro Studi Americanistici Circolo Amerindiano si proponeva, sin dalla sua prima uscita nel 1996, come «luogo di dibattito e come spazio di presentazione dell'attività americanistica» svolta da studiosi italiani, per diventare pure «strumento di orientamento e raccordo delle diverse tendenze dell'americanistica italiana». Finalità, quelle appena ricordate, pienamente soddisfatte anche nel numero curato da Giulia Bogliolo Bruna, che ne firma l'editoriale ricordando, in un'efficace sintesi, le linee fondamentali del percorso seguito, con approccio multidisciplinare, dagli studiosi qui impegnati a collocare nella giusta dimensione l'oggetto etnografico, assunto a tema centrale dell'intero volume. La sua identità, nel corso dei secoli fatta oggetto di giudizi diversi e di differenti interpretazioni, viene richiamata non solo e non tanto perché traccia di culture esotiche e testimonianza dell'alterità e nemmeno come pura espressione artistica, ma piuttosto quale oggetto polivalente, capace cioè di sollecitare il godimento estetico insieme alla percezione della storia del complesso, a volte drammatico, rapporto interculturale da cui esso proviene. Molteplici dunque i punti di vista da cui far partire le diverse analisi, secondo le varie esperienze e gli ambiti culturali evocati nei contributi presenti nella sezione *Monografica* e tra i *Saggi*. Vi si leggono i nomi di Giulia Bogliolo Bruna (*Quand la pensée chamanique se matérialise en objet: pérennité et métamorphoses de l'art inuit. Arctique canadien et Groenland de la préhistoire à la moitié du XX siècle*), Cristina Castellano (*La querelles de l'art chicano*), Serge Gruzinski (*Che cos'è un oggetto meticcio?*), Vito Lattanzi (*Il disincanto delle muse e la condizione dei musei di antropologia*), Carolina Orsini (*Iconografia, potere e società complesse: autorappresentazioni delle leadership del Periodo Intermedio Antico peruviano. 100 a.C.-800 d.C.*), Romolo Santoni (*La comunicazione della memoria*), Francesco Spagna (*I musei ci consolano? Itinerari nativi nordamericani*), Louise Bénat-Tachot (*Ingenio ou industria: la ligne de partage des eaux*) e Maria Matilde Benzoni (*Uomini e cose del Nuovo Mondo. L'esperienza americana*) di Pietro Martire d'Anghiera). Fa seguito la *Riproposta* della prefazione della ben nota opera di Jean Malaurie *L'Art du Grand Nord* – «il primo e magistrale studio sulle arti etniche dello spazio circumboreale» – e la rubrica *Note, Interventi, Rassegne*, che nella varietà delle esperienze museali ricordate offre ulteriormente il senso delle grandi possibilità di un approccio meditato e sereno con la cosiddetta «alterità» in tutte le sue forme. Il volume si chiude con il ricordo di Daniele Fava, fotografo e americanista, e con la consueta rubrica *Osservatorio*, riservata ad aggiornamenti, recensioni e notizie di varia natura.

Impossibile dar conto singolarmente degli «sguardi incrociati» che nella rivista in esame vengono indirizzati, come si è detto, sui reperti etnografici e sul mondo da

cui essi provengono. Va ricordato però che le diverse esperienze collaborano per una riflessione più moderna sul “pianeta meticcio”, frutto del coinvolgimento di culture apparentemente distanti, ma che in qualche momento della loro storia si sono trovate su binari convergenti, dando luogo a forme di espressione oggi non più classificabili come «frammenti di esotiche alterità». Espressioni di arte e di culture non solo primitive, non solamente selvagge, ma riabilitati e interpretati piuttosto come prodotti di una storia di incontri e di relazioni, gli oggetti meticci richiamano infatti ad un sapere mai del tutto indipendente. Emergono così le linee portanti di un discorso unitario sull’oggetto etnografico in tutti i suoi significati ed emerge la sfida per le nuove istituzioni museali, i cui percorsi espositivi, al di là della conservazione dei reperti e della esposizione al pubblico, vanno finalizzati alla trasmissione del messaggio che quei prodotti rivelano, a dar vita dunque e visibilità non alle differenze, bensì al legame tra le culture, rivelato dalle fattezze, dai materiali usati, dai soggetti a cui i reperti etnografici sono ispirati o dalle funzioni a loro assegnate. L’oggetto meticcio insomma potrà contribuire anche meglio di un libro, come ricorda Gruzinski, a raccontare quella storia di contatti che, soprattutto dopo la “scoperta”, diventa storia planetaria e come tale va studiata e compresa.

SIMONETTA BALLO ALAGNA